

Anteo Mainardi "Canto"

Nel maggio scorso ci ha lasciati "Canto", partigiano della XXXI Brigata Garibaldi-Forni, con incarichi di comando nel distaccamento "Lindori-Peracchi".

Alla notizia della sua scomparsa la mente dei compagni e amici dell'ANPI di Salso è tornata ai tanti momenti di lotta trascorsi insieme. "Canto", con loro, perseguiva con chiara fermezza gli ideali di pace, democrazia e libertà per il proprio Paese stretto dalla morsa fascista.

La scelta di "salire in montagna", l'esperienza della dura lotta contro i nemici e il ricordo dei tanti momenti, anche belli, di quell'indimenticabile scorcio di vita lo hanno accompagnato sempre. Nel corso del rito civile, davanti a tutti i suoi fedeli partigiani raccolti presso il Monumento della Resistenza di Salsomaggiore, il prof. Luciano Orlandini così lo ha ricordato: «Aver partecipato a quel processo, mettendo a rischio la propria vita, è un merito grandissimo che riconosciamo al partigiano "Canto". E non solo questo: terminato il conflitto armato, ripresa la vita civile, Anteo Mainardi ha continuato ad operare nella nostra città per tenere vivo lo spirito della Resistenza: per più di 50 anni ha guidato, in qualità di Presidente, la sezione salsese dell'Anpi. Chi lo ha seguito in questo lungo tempo ne ricorda la fermezza nei principi accompagnata, peraltro, dalla capacità di ascolto e dalla pacatezza dello stile. Oltre la volontà tenace di comprendere e di interpretare i tempi nuovi, di restare all'altezza di essi, ma senza perdere mai di vista i valori fondanti il nostro Stato repubblicano, scaturito dall'apporto prezioso dei partiti che hanno dato vita al CLN. In questi ultimi anni è stata forte in lui la preoccupazione per il montante revisionismo storiografico e per il tentativo, da parte del governo di centro-destra, di mettere mano alla Costituzione, facendo venir



Mainardi (in piedi) partigiano assieme al comandante Marcoaldi e (sotto) durante la cerimonia del 25 aprile '97.

meno quel posizionamento paritetico tra i poteri fondamentali, che costituisce la migliore garanzia per le libertà del cittadino. A fronte, anche, di questi segnali minacciosi è stata condivisa con "Canto" l'esigenza di dare continuità al lavoro dell'Anpi in vista di un inevitabile passaggio generazionale: vale a dire, preparando il passaggio del testimone a persone che non hanno vissuto l'esperienza partigiana, persone più giovani disposte a impegnarsi per declinare nell'attualità i valori della Resistenza. (...) A tutto ciò "Canto" ha guardato con fiducia, vedendo in questo spirito di intrapresa una garanzia di continuità del lavoro dell'Anpi. In questo senso credo di poter dire ai suoi familiari, a nome dell'Anpi e del gruppo Amici della Resistenza, che il suo lavoro politico e culturale non andrà disperso». Il suo amore per i partigiani poteva confrontarsi solo con l'adorazione per la famiglia: la compagna di una vita Sergia, le due figlie, Iride e Patrizia, e i nipoti erano il vero amore, le stesse persone che lo hanno accolto con tenerezza, accompagnandolo nell'ultimo viaggio.

(ANPI Salsomaggiore Terme)



A Peli

Con i partigiani nella culla della Resistenza piacentina

L'11 settembre a Peli di Coli, proprio dove la Resistenza piacentina ha preso vita, l'ANPI di Piacenza, insieme al suo gruppo giovanile "Comandante Muro", ha organizzato una «Festa Partigiana», in collaborazione con il Comune e con la Pro Loco e dedicata ai vecchi partigiani, alle loro famiglie, agli abitanti del paese. «La Festa partigiana – chiarisce Mario Cravedi, presidente dell'ANPI piacentina – si propone come l'occasione per ritrovarsi, riflettere e discutere sulla Resistenza. Per questa ragione abbiamo scelto di organizzarla a Peli, un luogo simbolo, perché lì si riunirono i primi nuclei partigiani e, in seguito, divenne sede del Comando Unico della XIII zona (la provincia di Piacenza)».

La giornata si è aperta con il saluto dell'on. Mario Cravedi, che ha ricordato le origini della Resistenza Piacentina, nata a Peli grazie all'impegno di Emilio Canzi, poi diventato Comandante Unico delle forze partigiane, del sostegno dell'allora parroco di Peli Don Giovanni Bruschi, di Belizzi, Minoia, Daveri e altri antifascisti piacentini. Nel pomeriggio lo storico piacentino Franco Sprega ha introdotto le testimonianze dei partigiani che combatterono a Peli e degli abitanti del luogo. A seguire, Gianni D'Amo ha presentato la nuova edizione del libro di Paolo Belizzi *Quelle che non fanno storia* (ed. Vicolo del Pavone) di cui è curatore. La festa è stata animata dalle fisarmoniche degli ex partigiani e dal gruppo musicale giovanile "Marrakesh Express" (che partecipò alla rassegna musicale "Cosa importa se ci chiaman banditi", organizzata dal Comitato giovani dell'ANPI, in occasione del 60° della Liberazione).

Una delle più belle figure della Resistenza e del movimento femminile bolognese

Ricordo di Diana Sabbi

Medaglia d'argento al valore militare, è scomparsa il 19 febbraio

Il senso del vuoto che ora è fra noi ci fa consapevoli di non avere le parole che vorremmo per ricordare Diana. Per dire la fiducia, l'affetto, il calore umano che suscitava intorno a sé. E quanto le dobbiamo per la sua lezione di vita. Il plebiscito di riconoscimenti e di rimpianti alla notizia della sua scomparsa ha dato la misura del segno che Diana ha lasciato.

L'esperienza partigiana è stata la sua scuola. Lo spirito della Resistenza era nella sua intelligenza libera, nella sua passione politica, nella sua umanità. Diana era entrata nella Resistenza seguendo una via "naturale". Figlia di una famiglia antifascista di tradizione socialista viene subito coinvolta per i collegamenti con i primi gruppi di ribelli che si vanno formando dopo l'8 settembre nella zona di Pianoro, nell'Appennino a sud di Bologna. Straordinaria è invece la scelta che compie nel giugno '44, quella di seguire i compagni che trasferiscono la base lontano dal suo paese. E di vivere la vita della brigata, unica donna, lontana dalla famiglia e dai luoghi che conosce. Condivide le vicende della 62^a brigata Garibaldi che, operando a ridosso della Linea Gotica, è soggetta a continue dislocazioni per le quali l'opera della staffetta Diana ha un valore essenziale. E quando la 62^a si scioglie nell'autunno '44, dividendosi fra chi oltrepasserà il fronte per unirsi agli alleati, e il ristretto gruppo che decide di raggiungere Bologna e continuare la lotta in città, lei fa di nuovo la scelta più difficile. Va incontro ad altri sette mesi di guerra, i mesi più crudi della lotta partigiana a Bologna. Dal novembre '44 fino alla Liberazione opera in Bologna come staffetta di collegamento fra la 7^a GAP e il CUMER, sapendo di essere ricercata.

Questo il nudo sommario di 20 mesi di lotta, di una esperienza piena di passaggi drammatici che le fa meritare la medaglia d'argento al valore militare. Eppure Diana si considerava con modestia, scansava ogni enfasi intorno alla sua persona. Non ha pubblicato memorie. Abbiamo tuttavia una bellissima e lunga intervista condotta dalla storica Elda Guerra che ha saputo scavare nel profondo dei suoi ricordi. E, al di là dei fatti, offre un quadro vibrante di sentimenti, di rapporti umani, di incontri che le aprivano orizzonti, di sofferenze e di mo-

menti esaltanti, che ci fa comprendere il segno lasciato dalla Resistenza su questa donna di grande sensibilità. Una memoria che vogliamo pubblicare.

Dopo la Liberazione non torna a casa. Non torna al mestiere di sartina. La società democratica che va riorganizzandosi ha bisogno delle sue doti di intelligenza e generosità. Il suo impegno civile e politico è senza soluzione di continuità: nel sindacato, nelle organizzazioni femminili, nell'amministrazione pubblica. Una presenza intensa la sua, in tempi, gli anni '50 e '60, che hanno visto lotte sociali e politiche dure, e anche conquiste importanti. Fra queste alcuni traguardi raggiunti dalla questione femminile: come le leggi di parità per le quali Diana ha speso tanta parte del suo impegno. Una presenza che si distingue per la disposizione, intellettuale ed affettiva, ad ascoltare quanto di nuovo si muove nella società, a vivere fervidamente dentro gli avvenimenti, a valutare nuove idee con spirito di libertà. Che contemperava con il senso forte del valore dell'esperienza

accumulata dentro le organizzazioni democratiche.

Saggia e appassionata, generosa nei sentimenti ma intellettualmente severa con sé e con gli altri, il suo giudizio sui fatti e sugli uomini e sulle iniziative da intraprendere sono stati un riferimento sicuro per compagni e compagne. Il terzo tempo della sua vita Diana lo dedica soprattutto all'ANPI come luogo dal quale è possibile dispiegare una funzione che coniughi il dovere morale di tramandare i valori della Resistenza, con una presenza ancora attiva sui problemi di oggi. Un anno fa al convegno per il 60° dei GDD, il suo appello all'unità delle donne cominciava così «Ci siamo dette: le partigiane possono dire ancora delle cose senza presunzione? La risposta è stata affermativa.

Non solo per dare ancora un senso alla nostra vita, ma per mantenere alta la memoria e per contribuire a creare modelli di vita liberi dai bisogni materiali e nei quali si possano coltivare bisogni immateriali». Quell'ultimo suo generoso contributo è stato un saggio da grande maestra della comunicazione che scalda gli animi e lascia il segno. Chi era presente ricorda la commozione che aveva creato. Le giovani alle quali era soprattutto diretto quell'appello hanno sentito il fascino della parola di Diana. Una parola dal calore non retorico, che rappresentava intensamente un pezzo importante della nostra storia, ora affidato alle nuove generazioni. Proprio dalla nuova leva di amministratrici della Provincia di Bologna è venuta la bella iniziativa di istituire il "Premio Diana Sabbi" per la migliore tesi di laurea sulla storia delle donne.

Olga Prati



Diana Sabbi, decorata al V.M.